

cultura
INCONTRO CON IO

SCALFARI

COME ULISSE, SEMPRE IN VIAGGIO TRA GIORNALISMO E FILOSOFIA

LA POLITICA: «QUANDO CON BERLINGUER E VISENTINI ANTICIPAVAMO IL GOVERNO MONTI». LA FEDE: «DA MARTINI MI DIVIDEVA L'IDEA CHE CRISTO FOSSE DIO». LA CULTURA: «CON NIETZSCHE INIZIA IL TRAMONTO DELLA MODERNITÀ». UN MERIDIANO CELEBRA IL FONDATORE DI REPUBBLICA. PROSSIMO LIBRO? «SU ADAMO»

di LEOPOLDO FABIANI

VITTORIANO RASTELLI



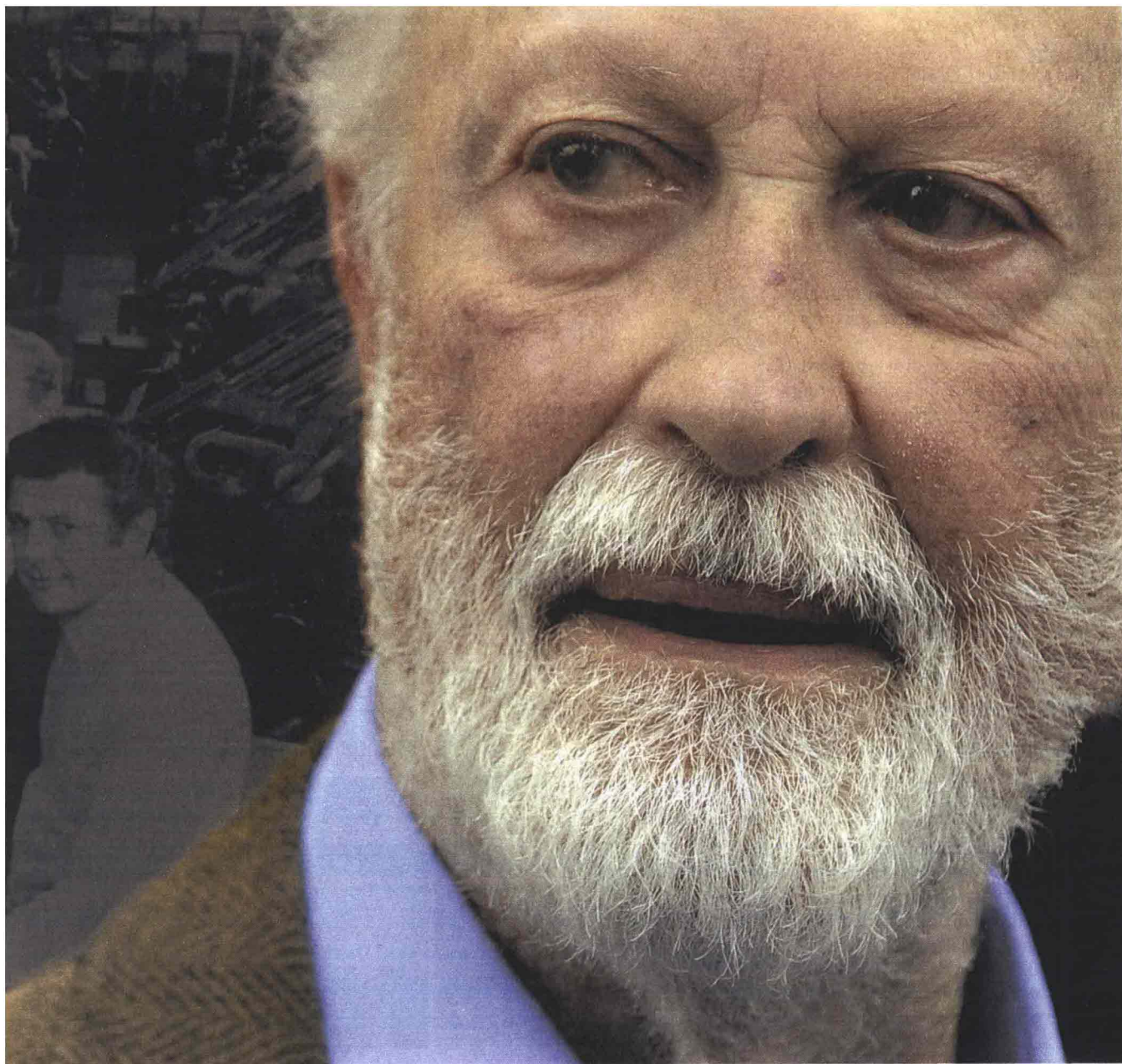
NELLA FOTO GRANDE, EUGENIO SCALFARI E, SULLO SFONDO, LA REDAZIONE DI REPUBBLICA AGLI ESORDI. QUI, IL MERIDIANO DEDICATO A SCALFARI (MONDADORI, PP. 1805, EURO 60)

ROMA. Eugenio Scalfari è un uomo sempre in viaggio. È lui stesso a descrivere così la sua avventura esistenziale: «Un viaggio fuori e dentro me stesso». Un percorso ben piantato nel mondo dei fatti, della politica, dell'economia, vissuti attraverso l'attività giornalistica. E rivolto anche nell'universo dell'interiorità, della riflessione e delle idee, affrontati nella sua opera di scrittore.

Ha fondato e diretto giornali come *l'Espresso* e *la Repubblica*, e poi si è messo in cammino alla ricerca di una risposta a questioni fondamentali. Cos'è *l'io*, quali sono le radici della morale, come nasce e fi-

nisce la modernità, il mistero dell'eros. Senza abbandonare, peraltro, l'impegno di osservazione dell'attualità, come sanno bene i lettori di *Repubblica*.

A testimoniare tutto questo, arriva in libreria *La passione dell'etica. Scritti 1963-2012*. Un *Meridiano* dove i due versanti della sua attività sono presenti in un rimando continuo dall'uno all'altro. L'ingresso nella collana che ospita i grandi della letteratura mondiale è stato vissuto da Scalfari, classe 1924, più ancora che come una celebrazione, come un'occasione per rimettersi al lavoro su se stesso. Ha selezionato 88 articoli e sei libri e ha scritto un *Racconto autobiografico* di cen-



MAX FERRERO/AGF

www.ecostampa.it

to pagine. Un testo prezioso, lirico e storico insieme, dove gli episodi privati e pubblici della sua vita sono narrati con la sincerità e la serenità di chi ha raggiunto un equilibrio interiore invidiabile (e, precisa, «non credo alla psicoanalisi e non l'ho mai praticata»). Il libro, con un saggio suggestivo di Alberto Asor Rosa e la bibliografia a cura di Angelo Cannatà, rappresenta una sorta di *autoritratto in progress* di un intellettuale al lavoro.

Se gli si domanda come funziona lo scambio continuo tra attività quotidiana e riflessione, tra *ragion pratica* e *ragion pura* o se si preferisce tra il temperamento *mercuriale* e il *saturnino*, Scalfari ritorna al-

l'idea, per lui decisiva del «viaggio», cioè del movimento e insieme della scoperta, del cambiamento, della trasformazione.

«Sono stato fortunato, perché sono riuscito a viaggiare fuori e dentro di me, contemporaneamente. Nel mondo come nella mente. Il viaggio, che lo sappiamo o no, fa parte del nostro vivere. Niente rappresenta tutto questo meglio del mito di Ulisse. Il *callido* Odisseo che escogita l'espedito del cavallo e grazie a esso permette agli Achei di espugnare Troia, è lo stesso personaggio che Dante descrive come un saggio alla ricerca della conoscenza. È questa l'essenza della modernità».

Qui siamo a un'altra categoria chiave,

esplorata a lungo da Scalfari nei suoi libri, a colloquio con filosofi e pensatori. Ne ha ricostruito una genealogia concettuale, che origina in Montaigne e si conclude con Nietzsche. La modernità da allora è finita, ed è un tramonto che dura a lungo.

«Certo. Le epoche non finiscono da un giorno all'altro, non le spegni con l'interuttore come una luce. In fondo, anche il declino dell'impero romano ha richiesto secoli per compiersi. La modernità dunque è ancora tra noi, mentre assistiamo allo spettacolo dei nostri contemporanei che rifiutano il suo lascito. Sono quelli che chiamo *barbari*, perché parlano un'altra lingua. Il loro è un linguaggio tut- ➤➤

036286

cultura
INCONTRO CON IO

to visivo, elettronico, digitale e virtuale. Hanno una capacità di comunicazione, una quantità di relazioni che nessuno ha mai avuto prima. Ma si parlano senza muoversi da casa, fanno l'amore *on line* senza essersi mai visti. E magari dall'altra parte non c'è una bella ragazza, ma un orco spaventoso».

Un lungo crepuscolo cui si aggiunge la devastante crisi economica degli ultimi anni. Per uscirne saranno necessari cambiamenti non solo politici, ma anche nei modelli sociali e nella mentalità collettiva.

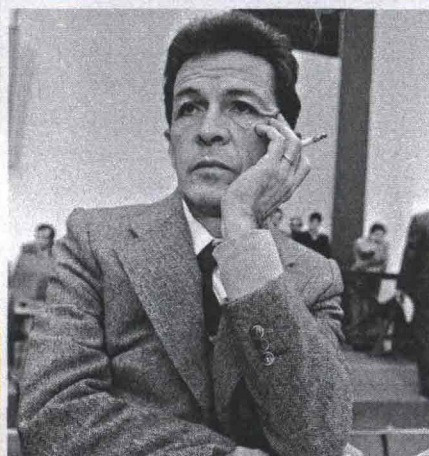
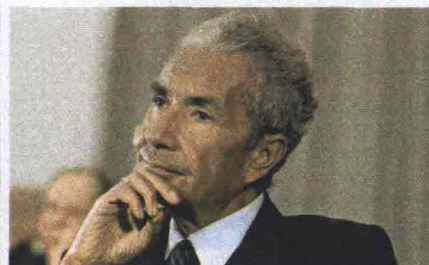
«Sì, la crisi accelera la fine della modernità. Molte cose non saranno più come prima. Per noi europei prima degli altri. Saremo costretti ad abbassare il nostro tenore di vita, mentre quello di altri Paesi è destinato a crescere. È la legge dei vasi comunicanti. I livelli dei liquidi in fisica, e delle forze economiche, tendono a pareggiarsi. Perciò noi occidentali siamo costretti a portare fuori le nostre fabbriche, e insieme ad accogliere i lavoratori immigrati. Ma attenzione: questo è vero per i dislivelli tra i Paesi, ma anche al loro interno. Oggi la disuguaglianza tra gli strati più ricchi e quelli più poveri della popolazione è esasperata, e diventa un'ingiustizia insopportabile. Intervenire sarà inevitabile».

L'ingiustizia è il peccato più grande del mondo. Era un giudizio di Carlo Maria Martini, citato da Scalfari nel suo ricordo del cardinale scomparso giorni fa. Nei suoi incontri con Martini si è affinato e approfondito il versante spirituale del «viaggio» alla ricerca della verità. Scalfari non è solo un laico impegnato nelle battaglie per la separazione tra Stato e Chiesa.

È un non credente che pratica il dialogo con gli uomini di fede. E un ateo con un debole per la teologia. «Da bambino andavo a messa, portato da mia madre. Anch'io credevo, allora, e con partecipazione sincera. Dopo i quattordici anni è arrivato il distacco, la fede si è perduta. Poi, da adulto, i miei interessi mi hanno fatto incontrare la *Bibbia*. Il *Genesi*, l'*Ecclesiaste*, i libri sapienziali. E i *Vangeli*, naturalmente. Anche gli *Apocrifi*, quelli esclusi dal Canone. Ho subito il fascino della predicazione di Gesù. Quella iniziale, rivolta agli ultimi, ai poveri, agli



SOPRA, UGO LA MALFA E, IN SENSO ORARIO, ALDO MORO, ENRICO BERLINGUER, GIANNI AGNELLI E GIULIO ANDREOTTI: SONO I PROTAGONISTI DEI RITRATTI INSERITI NELL'AUTOBIOGRAFIA DI EUGENIO SCALFARI CHE FA PARTE DEL MERIDIANO DEDICATO AL FONDATORE DI REPUBBLICA



L'uomo politico raramente rinuncia ad accrescere il suo potere. Napolitano è un'eccezione

umili. Il messaggio sociale rivoluzionario. La carità, l'amore per gli altri che prevale sull'amore di sé. Fin qui eravamo d'accordo su tutto con il cardinale Martini. Poi gli chiedevo: «Cosa significa per lei il Vangelo?». «La resurrezione». Ecco, per me no. Per me Gesù è il figlio di Maria e di Giuseppe. Per lui era il Cristo».

Non solo Martini. Gli incontri con politici, scrittori, banchieri, giornalisti, industriali, «maestri e amici» sono un contrappunto che segna tutta l'autobiografia scritta per il *Meridiano*. E c'è nel finale anche

un corposo «a parte» dedicato ad «alcune persone che hanno contato politicamente e culturalmente molto nella vita del Paese e anche della mia. Nel bene e nel male». Sono i ritratti di Ugo La Malfa, Gianni Agnelli, Enrico Berlinguer, Aldo Moro e Giulio Andreotti. Protagonisti, in positivo o negativo, di una stagione dell'Italia.

Ci guardiamo intorno chiedendoci se esistano personalità destinate a incidere nelle vicende italiane quanto i predecessori. «L'uomo politico per natura vuole accrescere il proprio potere. Qualche volta, raramente, riesce a mettere questo potere al servizio degli interessi generali. Guardiamo alla storia di Giorgio Napolitano:

Parlando di libertà con Martini e Mancuso

**IL
COM
MEN
TO**

di **FILIPPO DI GIACOMO**

Anche tra i santi, la fedeltà a Cristo è sottoposta a prove successive. Sapersi credenti senza sentirsi sostenuti, confortati, ricompensati dalla fede, è forse una di quelle più difficili. Non è forse questo che tutti, indistintamente, abbiamo compreso durante la tremenda via crucis che il destino ha inflitto prima a Giovanni Paolo II e poi, quasi specularmente, al cardinale Carlo Maria Martini? Tuttavia i teologi francesi del secolo scorso che, senza mezzi termini, definivano tutto ciò tristezza della grazia, hanno insegnato a riconoscerci una lezione fondamentale per coloro che in questa fedeltà vogliono fondare la loro crescita spirituale e umana.

È forse è quanto Carlo Maria Martini ci svela nei suoi colloqui con Eugenio Scalfari e Vito Mancuso. Conversazioni con Carlo Maria Martini si intitola infatti il volume che Fazi Editori porta in libreria oggi, 21 settembre. Per il sereno biblista gesuita, nonostante tutto, Dio si trova sempre sulla strada della promessa e dello stupore. Ed è sempre vivo nel gesto del dono e

nelle parole del ringraziamento. Letti con occhi credenti, nelle pagine del dialogo, i tre autori appaiono uniti verso un comune obiettivo: smantellare la cattiva abitudine che porta tanti cattolici, anche ecclesialmente importanti, a cercare Dio solo nelle ombre della propria vita e a pronunciare il suo nome solo quando non sanno più cosa dire. Come se, nel mutare dei tempi e delle culture, fossero unicamente i nostri limiti a dare consistenza al divino. È il vizio segreto delle religioni, nessuna esclusa, questo nascondersi sotto le false spoglie della difesa della verità, per infierire contro le basi stesse della libertà. Questo vizio, poi, degenera in un terribile corollario:



L'ARCIVESCOVO CARLO MARIA MARTINI. SOTTO, IL LIBRO DI CONVERSAZIONI SCRITTO DA SCALFARI E MANCUSO (FAZI, PP. 150, EURO 15)



fa spostare il senso assoluto presupposto per la propria religione, sull'autorità religiosa che la rappresenta. La quale, rischia di credere che l'autorità divina debba necessariamente essere detenuta nelle proprie mani. È una deriva perversa. Perché spinge l'autorità religiosa ad accogliere un'adesione, che invece deve restare libera, proibendo l'approvazione di valori morali diversi e contrastando i dissidenti con metodi coercitivi o ricorrendo ad un'autorità politica favorevole. Eppure, uno dei paradossi del cristianesimo (lo ricorda Mancuso) consiste nel fatto che la teologia ha sempre riconosciuto la libertà fondamentale di ogni atto di fede, condizione indispensabile perché sia autentico. Per questo, un altro livello condiviso, più o meno palesemente, dai tre dialoganti è la convinzione che, fuori dal cerchio magico delle istituzioni religiose, sono infinite le persone che, anche senza averne coscienza, incontrano Dio in verità perché, giorno dopo giorno, dicono sì alla vita. In che modo? Scrive Scalfari, a proposito dell'ultimo abbraccio scambiato con il cardinale Martini: «Lui mormora qualcosa e don Damiano traduce: "Ha detto che prega spesso per lei". Io rivolgendomi a lui, gli dico: "Io la penso molto spesso, è il mio modo di pregare". Lui si avvicina al mio orecchio e con un filo di voce dice: "Prego per lei, e anch'io la penso spesso", sorride e mi stringe la mano. Forse voleva dire che pensare l'altro è più che pregare. Io almeno ho capito così».

viene da una cultura politica, quella comunista, che ha sempre messo il bene del partito al primo posto nella scala dei valori. Eppure si è "innamorato" delle istituzioni, che rappresentano invece l'interesse comune dei cittadini. Intendiamoci, non della "sua" istituzione, la presidenza della Repubblica, ma proprio del concetto, del simbolo da attribuire alle istituzioni.

Scalfari, nei suoi commenti domenicali non ha mai nascosto il favore che riserva al governo dei tecnici guidato da Mario Monti. Non solo per aver salvato il Paese dal baratro su cui si era affacciato.

«È sacrosanta l'idea di affidare la guida dell'esecutivo e i ministeri a personalità

scelte dal capo dello Stato e non dai partiti. Fu tra l'altro una proposta avanzata da Bruno Visentini all'inizio degli anni 80 fatta subito propria anche da Berlinguer, che noi di Repubblica sostenemmo con forza. Così dice la Costituzione. Non esistono le "delegazioni" dei partiti nel governo. E non si tratta di una soluzione eccezionale per l'emergenza, ma di un metodo che d'ora in poi dovrà essere adottato. I partiti invece devono tornare a essere il canale di comunicazione tra la società e le istituzioni. Ma dovrebbero riformarsi radicalmente. E non lo fanno». Rimane così aperto l'interrogativo se l'Italia sia entrata in una nuova fase e abbia chiuso il capitolo che ha domi-

nato il Paese per vent'anni.

«Non ci sbarizzeremo presto del berlusconismo. Il cavalier Silvio Berlusconi ha interpretato all'ennesima potenza i vizi nazionali. Dentro ciascuno di noi c'è qualcosa di berlusconiano. E spesso prevale, come è successo in questi ultimi anni. Noi italiani non abbiamo nessun amore per lo Stato, lo sbeffeggiamo, evadiamo, eludiamo. Più di chiunque altro al mondo».

Prima di chiudere viene naturale domandargli se stia lavorando a un nuovo libro. «Mi piacerebbe scrivere su Adamo e il peccato originale...». Il viaggio continua.

LEOPOLDO FABIANI